

Appunti sulla fondazione scientifica della teologia partendo da Peukert¹ (07/01/94)

La teologia cristiana non può tralasciare sua dimensione biblico-storica, che è alla base dell'esperienza non solo religiosa ma di fede in cui essa ha senso ed agisce.

Deve sempre metterla a fondamento non solo della teologia dogmatica, ma anche della teologia morale fondamentale. Lo esige la rivelazione così come lo richiede una considerazione inerente alla stessa concezione della scienza teologica (*epistemologia*)².

Si tratta infatti una modalità di conoscenza che non può mai ridurre Dio a un mero oggetto di indagine, perché sempre dipende da Dio come dalla sua sorgente. Deve quindi considerarlo anche *soggetto* e su questa base fondare il valore irrinunciabile della soggettività umana. È un'impostazione tutt'altro che ovvia. È stato infatti scritto che non poche costruzioni teologiche hanno presentato la stessa idea di Dio come oggetto (operazione chiamata *oggettualizzazione* o *oggettivizzazione*), senza rendersi conto che una simile prospettiva annulla proprio ciò che Dio è: radice di tutto ciò che si può asserire (cioè di ogni *predicabile*) della soggettività (libertà, autocoscienza, responsabilità etc.)³.

È una critica che si può far risalire a molto lontano e che può ritrovare i suoi capifila in Schleiermacher e in Kant. Entrambi vengono infatti accomunati dallo stesso rifiuto di pervenire a Dio attraverso una sua oggettivizzazione, un vizio di fondo di ogni tentativo di carattere metafisico. Kant dedicava un'intera sezione della sua *Critica della ragion pura* a una nuova fondazione che superi l'aporia di un Dio concepito come concetto-oggetto. Come recita il sottotitolo della sua ricerca, il suo intento è di condurre una *critica di ogni teologia [che muova] dai principi speculativi della ragione*⁴.

Schleiermacher condivideva il rifiuto del metodo metafisico, in nome di una riscoperta della religione oltre la «tendenza a porre essenze e determinare nature, a perdersi in una infinità di cause e deduzioni alla ricerca dei primi principi e a esprimere verità eterne»⁵. Ma immediatamente coglieva lo stesso difetto di fondo anche nell'approccio etico. A suo modo di vedere, era un metodo ugualmente nocivo, perché mentre voleva rifuggire dalla metafisica non ne superava le interne contraddizioni pur argomentando sul piano morale. Retoricamente l'autore chiedeva infatti ai dotti «E che cosa fa la vostra morale? Dalla natura dell'uomo e dal suo rapporto con l'Universo sviluppa un sistema di doveri, proibisce e comanda azioni con autorità assoluta», ed asseriva perentoriamente: «Neppure questo dunque deve osare la religione, non può servirsi dell'Universo per dedurre dei doveri, non può contenere un codice di leggi»⁶.

La storia successiva ha messo senza dubbio in discussione molte delle intuizioni di Schleiermacher e ha radicalizzato il suo problema, arrivando anche a negare la legittimità del termine *religione* per il cristianesimo. Quello stesso mondo protestante in cui si muoveva Schleiermacher ha per bocca di K. Barth reagito con fermezza contro qualsiasi tentativo di pervenire a Dio a partire dagli sforzi umani. Non è stato messo in discussione solo il metodo metafisico, ma anche quello morale e quello più intuitivamente originale di Schleiermacher, che cercava di cogliere la religione in un facondo e insopprimibile rapporto tra l'Universo e il richiamo irresistibile da esso esercitato verso il sentimento (*Gefühl*) umano.

¹ HELMUT PEUKERT, *Wissenschaftstheorie - Handlungstheorie - Fundamentale Theologie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1978. Libro disponibile finora solo in traduzione spagnola e inglese (*Teoría de la ciencia y teología fundamental*, Editore: Herder Editorial (2000); *Science, Action, and Fundamental Theology: Toward a Theology of Communicative Action* (Studies in Contemporary German Social Thought) Paperback – August 28, 1986

² Cfr. BOF-A. STASI, *La teologia come scienza della fede*, Dehoniane, Bologna 1982

³ Cfr. H. Peukert, *Wissenschaftstheorie*, cit., 316ss.

⁴ I. KANT, "Kritik aller Theologie aus spekulativen Prinzipien der Vernunft", in ID. *Kritik der reinen Vernunft* 2, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1955⁵, 556-563.

⁵ F. D. E. SCHLEIERMACHER, *Sulla religione. Discorsi a quegli intellettuali che la disprezzano*, (a cura di S. Spera), Queriniana, Brescia 1989, 68 (secondo discorso).

⁶ *Ivi*.

Per Barth, come del resto anche per altri rappresentanti della teologia evangelica, così come per qualche studioso cattolico, l'uomo non può mai avere l'ardire di asserire alcunché di Dio. Deve solo accogliere la sua rivelazione. Deve prestargli l'assenso della fede e lasciarsi riconciliare dalla sua Grazia⁷ Barth sembra particolarmente categorico: «Alla luce della rivelazione appare chiaramente che la religione è il tentativo umano di prevenire quel che Dio vuol fare e fa nella sua rivelazione, è il tentativo di mettere al posto dell'opera di Dio una costruzione umana, sostituendo alla realtà divina che si dà e si manifesta per noi nella rivelazione, un'immagine di Dio prodotta dall'arbitrio e dalla fantasia degli uomini»⁸.

Anche se per completezza, occorre aggiungere una precisazione del teologo evangelico ugualmente importante, allorché egli afferma che il suo giudizio:

«non contiene una valutazione scientifica o filosofica derivante da qualche pregiudizio negativo circa l'essenza della religione. Essa non è diretta soltanto contro gli altri, con la loro religione, ma anche e soprattutto contro noi stessi che siamo seguaci della religione cristiana. Essa formula il giudizio della rivelazione divina su tutte le religioni (...) L'unico scopo di questa tesi è di riprodurre il giudizio di Dio, perciò essa non può essere la negazione umana di valori umani e non implica la contestazione del vero, del buono e del bello che, a ben guardare, si possono scoprire in quasi tutte le religioni e naturalmente crediamo di trovare in misura particolarmente abbondante nella nostra, se ne siamo seguaci convinti»⁹.

Con Barth è condannato «il tentativo impotente eppure ostinato, arrogante eppur vano, che l'uomo intraprende, facendo uso delle possibilità che egli veramente ha, anche se non possono essere usate a questo modo, per procurarsi quella conoscenza della verità e di Dio che egli può avere solo a patto che Dio stesso gliela dia»¹⁰.

E tuttavia, riteniamo a nostra volta, proprio a partire dalle superiori esigenze della Parola di Dio si può e si deve, poter arrivare alla conclusione che bisogna ricondurre la teologia fondamentale alla radice della intersoggettività. Ciò è postulato non da un nostro ragionamento ma dagli stessi contenuti della Parola di Dio, che rivelando Dio svela anche la realtà umana. Sicché la non oggettivizzazione di Dio è contemporanea affermazione della soggettività dell'uomo, che in una relazione continua con Dio e con l'altro soggetto non solo rimane soggetto, ma realizza tale sua caratteristica nella solidale ed egualitaria reciprocità.

Troviamo conferma e supporto di tale impostazione in H. Peukert che formula la fondazione scientifica della teologia secondo due tesi:

a) nella tradizione giudaico-cristiana si tratta di una realtà che viene sperimentata nelle esperienze del fondamento e del limite dell'agire comunicativo;

b) la teologia fondamentale può e deve diventare sistema teorico dell'agire anamnetico-solidale

Si può riassumere il pensiero di H. Peukert secondo questi passaggi:

a) c'è all'inizio un'esperienza fondamentale, sancita anche nella Scrittura, con alcuni suoi caratteri che sono quello intersoggettivo, comunicativo e solidale i quali con l'esperienza fondamentale di cui fanno parte sono sempre orientati alla libertà come a loro elemento costitutivo;

b) sopraggiunge la crisi dell'agire comunicativo nell'esperienza del limite e del suo superamento;

c) avviene una radicalizzazione dell'agire comunicativo e solidale nella storia di Gesù

⁷ Siamo di fronte a una netta linea di demarcazione tra fede e religione, al punto che non di rado si rifiuta in blocco la religione e si parla solo di fede, come succede con Scheler, Barth, Bonhoeffer ed altri. Sulla questione cfr. L. BORDIGNON, *Il cristianesimo è una religione?* in: "Credereoggi" 1 (1981/1) 75-84.

⁸ [I/2,329] (K. BARTH, *Dogmatica ecclesiale. Antologia a cura di Helmut Gollwitzer*, Dehoniane, Bologna, 1980, 47).

⁹ Ivi.

¹⁰ [I/2,330] (Ivi 49).

d) essa dischiude la possibilità di una prassi solidale universale, con i suoi caratteri di intersoggettività e solidarietà, ovviamente con la libertà che le rende possibili.

In sintesi l'esperienza fondamentale del credente nel mondo giudaico-cristiano è l'esperienza della liberazione.

È una tesi che condividiamo insieme e che abbiamo espresso più sistematicamente in *Teologia come prassi di pace*.

Per l'autore, che argomenta partendo da una particolare sensibilità biblica, la coscienza ebraica è l'esperienza della liberazione dalla schiavitù. È un'esperienza che vale come criterio fondamentale e norma di ogni ulteriore agire. Come già, a nostra volta, vedevano nella parte riguardante la liberazione, l'aver sperimentato la liberazione rende ogni ebreo responsabile della liberazione nei confronti degli altri oppressi. Vale sempre il principio: «sei stato liberato dall'oppressione, non dovrai opprimere, anzi dovrai essere strumento di liberazione»¹¹.

¹¹ Cf. *Ivi* www.puntopace.net/Dispense/Introduzione/Introduzione2-3.pdf#InterprassiTeologale